

VERSO
L'ASSEMBLEA
NAZIONALE

**SPUNTI
DI DISCUSSIONE
PER IL PD
DI DOMANI**



INTRODUZIONE

Questo documento, che viene offerto alla più ampia discussione tra le diverse articolazioni territoriali del Partito democratico, nasce da due considerazioni di fondo che chiamano il nostro partito a riflettere sulla sua funzione, i suoi compiti e le sue responsabilità nella società italiana contemporanea.

La prima affonda in un riferimento alto che mantiene tutte intere la sua originalità e la sua modernità, e rimane ancora non del tutto applicato. L'articolo 49 della Costituzione, infatti, dedicato ai partiti politici, indica quale è, o dovrebbe essere, la loro missione per il Paese "Tutti i cittadini hanno diritto di associarsi liberamente in partiti per concorrere, con metodo democratico, a determinare la politica nazionale". E' un fatto che ancora oggi il panorama partitico italiano non interpreta fedelmente il dettato costituzionale, anzi per certi versi, attraverso la sempre più frequente creazione di organizzazioni politiche esclusivamente legate alla persona del fondatore e per questo a gestione personalistica, si può affermare che se ne sia allontanato ancora di più che nel passato. In questo quadro il PD è un "caso isolato", essendo di fatto l'unica forza politica che già nel suo nome racchiude la sua identità: "partito" e "democratico", con l'esplicita

intenzione di riferirsi al principio costituzionale, naturalmente ben consapevole di non aver mai acquisito del tutto e per sempre l'obiettivo. Una comunità politica non legata ai destini di una persona ma che proprio attraverso la pratica della democrazia interna (il metodo democratico) e raccolta intorno a una leadership legittimata e riconoscibile, può essere credibile per organizzare e curare il futuro della democrazia italiana. Il "metodo democratico" consiste in primo luogo in un sistema di regole che tutelino i diritti degli associati (iscritti ed elettori), garantiscano la trasparenza dei processi decisionali e la effettiva contendibilità degli incarichi. Consiste, inoltre, in meccanismi che rendano quelle regole effettivamente vincolanti e non interpretabili a piacimento da chi, temporaneamente, guida il partito. Non è un caso che proprio il Partito democratico, l'unico tra i partiti di oggi ad essersi dotato di un tale sistema di regole, abbia presentato, sia nelle legislature precedenti, sia in quella attuale, un disegno di legge per dare finalmente piena applicazione all'art. 49. Così come non è un caso che alcune altre forze politiche si oppongano ai principi in esso contenuti. Il principio costituzionale rimane ancora la stella polare per rendere il sistema dei partiti in Italia capace di recuperare un rapporto virtuoso con i cittadini, in un tempo in cui si

mette in discussione non solo l'utilità dei partiti ma la loro stessa necessità per il Paese.

A questo livello si innesta la seconda considerazione di fondo. Se è vero come è vero che noi crediamo che il partito, quale libera associazione di cittadini che con metodo democratico concorre alla formazione della politica nazionale, sia ancora la via maestra per la partecipazione delle persone, siamo altrettanto consapevoli che il partito è un organismo vivente che, piantato nella società, non può limitarsi ad auto interpretarsi in modo statico e autoreferenziale. I mutamenti sociali non possono che interrogare un partito come il PD proprio per la sua identità e la responsabilità che sente su di sé. Gli ultimi anni sono stati attraversati da una serie di profondi mutamenti sociali, economici e politici. La crisi economica globale, i mutamenti nel mondo del lavoro e nella natura del capitale, l'accresciuta complessità delle decisioni, la caduta delle ideologie del '900 e l'oscillazione fra relativismo e pensiero unico liberista, l'affermarsi di nuove forme di comunicazione connesse con l'utilizzo della rete, il futuro del sogno europeo minacciato da populismi sempre più aggressivi e dal deficit di democrazia nel governo dell'Unione europea, la terribile sfida che il terrorismo porta ai valori fondanti della civiltà e più in generale la consapevolezza di essere entrati in una fase storica che segnerà il nostro futuro e che richiede scelte coraggiose, chiamano la politica a una profonda riflessione sulla sua capacità di essere adeguata ai tempi. Per farlo non c'è altra via che rimettere in connessione la forma partito con la vita concreta e quotidiana dei cittadini. Un compito che, per sua responsabilità, la politica ha a lungo disatteso e che è il motivo di fondo del suo discredito nell'opinione pubblica. Il PD sente su di sé que-

sto compito e vuole affrontare in profondità questa sfida. A partire dalla consapevole certezza che la forma partito così come la si intendeva un tempo, definita con una formula efficace "partito-chiesa", fondato su una ideologia dai contorni rigidi, che chiedeva una forma di adesione totalizzante e costante e intendeva rappresentare una specifica componente sociale, non è più in grado da tempo di interpretare e leggere con efficacia una società segnata da cambiamenti tanto profondi quanto rapidi. La nascita del Partito democratico, per il processo politico da cui è scaturito e per la forma sempre in evoluzione ma decisamente nuova che lo contraddistingue, è una risposta, un tentativo serio di affrontare il compito dei partiti in una stagione mutata per leggere la realtà in profondità e immaginarla per come dovrebbe essere. Il PD risponde a una necessità storica per l'Italia: quando si è compiuta la scelta della sua fondazione erano più che maturi i tempi per dar vita a un soggetto nuovo, capace di fondere le migliori tradizioni politiche riformiste e popolari nate dall'antifascismo superando, al tempo stesso, i limiti che avevano segnato l'esaurimento della loro funzione storica. Proprio quando tutto cambia, servono ancoraggi forti perché il vento del cambiamento non spazzi via ciò che di valido e fecondo, sul piano culturale e valoriale, dobbiamo portare con noi nel tempo nuovo. Abbiamo il merito di aver colto per primi in Europa la necessità storica di un superamento delle famiglie politiche ereditate dal Novecento, e deve continuare la ricerca comune per un pensiero che dovrà essere in grado di superare tutte quelle esperienze e dare un volto credibile alla sinistra riformista. La sinistra europea, il PSE, sono in mezzo al guado, tra vecchio e nuovo, e il PD ha in sé la forza e le capa-

cità per contribuire affinché l'approdo sia presso le sponde di un pensiero riformista inedito. Il PD ha aperto la sfida del ritorno dell'autorevolezza e della forza della politica. Di questa forza, la cultura politica è un ingrediente non secondario. Una cultura politica è tale se fornisce gli strumenti per leggere la realtà in profondità e immaginarla per come dovrebbe essere. Lavorare per una cultura politica condivisa non significa un ritorno a partiti monolitici, con un tentativo di omologazione antistorico e sterile. Il PD è nato plurale e ricco di storie e sensibilità diverse. Può continuare ad essere la sua forza. Il pluralismo è una ricchezza se rimane alleato del sentimento di comunità che sempre deve vivere in un partito; Se le posizioni di ciascuno contribuiscono alla formazione della posizione generale; Se l'esito di una discussione rappresenta un passo in avanti, una sintesi nuova, un arricchimento rispetto ai punti di partenza. Lo sforzo sarà dunque quello di 'impegnare' e coinvolgere tutti in un percorso comune, alla fine del quale ciascuno possa riconoscersi nel risultato finale, senza con questo abdicare da un lato alla necessità della decisione che compete a un partito che ambisce la governo del Paese e al suo rispetto da parte di tutti una volta che è stata assunta attraverso l'esercizio del metodo democratico.

Per "parlare" con i cittadini è necessario tuttavia "leggere" con attenzione le forme e i modi, per certi versi inediti e anche impliciti, coi quali essi "guardano" alla politica. Non possiamo non dirci che davvero è cambiato tutto su questo punto. Non tanto perché gli elettori italiani non hanno più intenzione di prendere parte alla cosa pubblica ma perché chiedono alla politica, e in essa ai partiti, di svolgere fino in fondo il loro compito che è insieme quello di rappresentarne le

istanze raccogliendone i bisogni, conoscenze e idee e di assumersi la responsabilità della decisione, del governo e dopo ancora di consentire ai cittadini di verificarne i risultati. Questo è ciò che si chiede anche ai partiti. Questo è l'unico modo per ridare alla politica la sua dignità e la sua autorevolezza. Il PD ne è consapevole e sta agendo per questo, per portare sempre più persone dentro la dinamica del governo in una società complessa che non ha più i connotati di una rigida classificazione. Sa anche che non si può più rimanere chiusi alle nuove forme espressive con le quali le persone si rapportano con la politica. Siamo di fronte a un mondo inesplorato ma che non può lasciare inerte un partito come il nostro. Siamo di fronte a quello che potremmo definire un *arcipelago di militanze*, ai multiformi modi che nella contemporaneità i cittadini si sono abituati a utilizzare, con diversa intensità ma con uguale pregnanza, nel rapportarsi con la politica, e in particolare con un partito come il nostro. Iscritti, elettori, volontari, ma anche chi, militando in organizzazioni di cittadinanza attiva, è pronto a dedicare una frazione del proprio tempo per riversare nel partito – se questo sa aprirsi – le proprie esperienze e il proprio sapere. E ancora chi ed è ovviamente sempre più frequente, usa le opportunità dell'evoluzione della rete, per arrivare anche a coloro che noi non possiamo conoscere ma che ci hanno mandato un segnale più che esplicito come la destinazione del 2 per mille al PD e dei quali non possiamo ignorare il messaggio. Siamo di fronte certamente a isole di diversa dimensione territoriale, e anche di diversa densità di popolazione, che si trovano ad essere frequentate da migrazioni interne e che posseggono una diversa "importanza economica" tra loro, ma non possiamo più permetterci di

non parlare a tutto l'arcipelago, esattamente per il compito che abbiamo dichiarato di assumerci: rappresentare, governare e lasciarsi verificare, aprendo la nostra casa al contributo di tutti coloro che desiderano partecipare alla trasformazione sociale secondo una chiara e moderna prospettiva riformista. Un partito che per questo ha scelto nelle primarie, strumento delicato e sempre perfezionabile ma decisivo, il suo tratto distintivo per la scelta di chi quella proposta riformista di governo deve rappresentare e che deve offrire luoghi permanenti, fisici e virtuali, di confronto aperto, informato, dove realizzare azioni e progetti, dove perseguire risultati concreti e comprensibili per tutti i cittadini, a iniziare da quelli che partecipano alle primarie. Un PD non per questo dall'identità sfumata ma una comunità democratica capace di essere interlocutrice dell'intero corpo sociale nella sua complessità per un'azione incisiva di governo del cambiamento, forte delle sue convinzioni, dei suoi ideali e della sua cultura politica che affonda nella migliore tradizione politica italiana. Ancora una volta, per riportare la politica, sempre fragile, al ruolo e all'autorevolezza che le competono e che sono essenziali per affrontare le sfide radicali del presente e del futuro. Una missione che il PD ha iscritta fin dall'inizio nel suo statuto e che lo qualifica come la vera novità nella politica nazionale: un partito di iscritti ed elettori, federale e radicato nei territori, che presenta a tutti i cittadini una chiara proposta di governo, che mette a disposizione la sua leadership, scelta attraverso il coinvolgimento della sua intera comunità, per la guida del governo. Su queste considerazioni e a partire da questi punti fermi della carta d'identità del PD, si è deciso di costituire una Commissione "Forma-partito", alla quale hanno partecipato tutte le

sensibilità presenti nel partito, per ragionare sulla necessità di affrontare queste nuove sfide. La Commissione, a conclusione di un intenso lavoro che ha visto importanti interlocuzioni, a partire da chi in questi anni ha guidato il partito, e avvalendosi dei lavori del seminario sul partito organizzato durante la Festa nazionale dell'Unità di Milano dello scorso settembre, offre questo documento di proposte "aperte" su alcuni temi rilevanti alla discussione dei Circoli e degli organismi dirigenti territoriali, con la consapevolezza che solo il massimo ascolto e la massima condivisione potranno generare progetti concreti e condivisi che, a loro volta, si trasformeranno in alcune proposte di modifiche statutarie che saranno discusse ed approvate nella prossima Assemblea nazionale.

PRIMARIE E RAPPORTO TRA ISCRITTI ED ELETTORI

Albo degli Elettori

Al momento della sua fondazione, Il PD ha compiuto una scelta innovativa e vincente. È stato concepito come un «partito aperto» che riconosce a tutti i propri elettori la possibilità di partecipare Al momenti PIU' IMPORTANTI della sua vita democratica interna. Diversamente dai partiti che lo hanno preceduto, è costituito da una doppia platea di aderenti. Oltre agli iscritti, lo statuto ha riconosciuto specifici diritti e doveri alle persone che, anche nel momento in cui si apprestano a partecipare ad alcune specifiche consultazioni interne, dichiarino la loro disponibilità ad essere inseriti nell'Albo degli «elettori del Partito democratico». Per valorizzare ulteriormente questa importante innovazione, si deve fare in modo che gli «elettori» non vengano coinvolti solo in occasione delle primarie. Il loro apporto deve essere sollecitato e tenuto in considerazione con continuità nella vita del partito. È quindi innanzitutto necessario dare effettiva e completa attuazione alle norme statutarie riguardanti l'Albo, che deve essere completato, certificato e aggiornato, garantendo ovviamente la riservatezza dei dati sensibili e il diritto ad essere cancellati in qualsiasi momento, oltre alla facoltà riservata al partito di escludere dall'Albo persone che dovessero trovarsi nelle condizioni di incompatibilità fissate dallo statuto e dal codice etico. L'Albo degli elettori deve diventare un elemento qualificante dell'infrastruttura organizzativa che il partito nazionale mette a disposizione anche delle sue diverse articolazioni (nei relativi ambiti territoriali) per le attività di comunicazione, per consultare gli elettori, per promuovere la loro partecipazione a sostegno

delle attività del partito e dell'azione di governo. Per garantire la completezza e la correttezza dell'Albo degli elettori e del Registro degli iscritti, oltre che il regolare svolgimento delle consultazioni interne, è fondamentale l'uso delle liste elettorali in formato digitale come base di riferimento e di raffronto. Solo per i minorenni e gli stranieri, non compresi nelle liste elettorali, si dovrebbe quindi prevedere una registrazione che consenta di identificare preventivamente, in maniera univoca, il seggio, corrispondente alla residenza o al domicilio, nel quale possono esprimere il voto per le consultazioni interne a cui sono ammessi.

Elezione degli organismi monocratici e assembleari di partito

Gli organismi dirigenti del Partito Democratico sono eletti, a Statuto vigente, con modalità simili ma da platee di votanti differenti: il Segretario nazionale, l'Assemblea nazionale, i Segretari regionali e le Assemblee regionali sono eletti da tutti gli aderenti (iscritti ed elettori) previa fase di preselezione riservata agli iscritti, mentre gli organismi territoriali e di Circolo (Segretari ed Assemblee di Federazione e Segretari e Direttivi di Circolo) sono eletti esclusivamente dagli iscritti. La partecipazione degli «elettori del PD» alla scelta degli organismi dirigenti nazionali è motivata anche dalla coincidenza, fissata dallo statuto, tra la leadership del partito e la (candidatura alla) guida del governo, principio che non è in discussione essendo stato dibattuto e confermato nel congresso del 2013. Al contrario che per il livello nazionale, tale coincidenza non è volutamente prevista nello statuto per i livelli regionali e locali ed è stata quasi sempre evitata, in una divisione dei ruoli che vede i segretari territoriali prevalentemente impegnati in funzioni

di direzione delle attività interne del partito. La Commissione si è quindi chiesta se non sia opportuno riservare ai soli iscritti, oltre all'elezione degli organismi dirigenti di circolo e delle unioni provinciali, anche quella degli organismi dirigenti regionali. Sia nei lavori in Commissione sia nel seminario di Milano è inoltre emersa una riflessione che suggerisce di fissare definitivamente in statuto la contemporaneità dell'elezione dei segretari territoriali e del segretario nazionale. È utile ricordare a questo riguardo che, sebbene lo statuto approvato nel febbraio 2008 prevedesse esplicitamente l'indipendenza dei mandati e addirittura stabilisse di tenere distanziate di due anni l'elezione degli organismi dirigenti nazionali e di quelli regionali, nel 2009, quando non ce ne sarebbe stata alcuna ragione sul piano statutario, i segretari regionali vennero rinnovati nello stesso giorno in cui venne eletto il nuovo segretario nazionale, sostituendo così quelli eletti nel 2007, che a loro volta erano stati scelti contestualmente al segretario nazionale. Nel 2013 il rinnovo dei segretari regionali è avvenuto di nuovo nell'ambito di un ciclo congressuale unico, sebbene pochi mesi più tardi rispetto all'elezione del segretario nazionale, con un notevole aggravio organizzativo e una dilatazione apparentemente ingiustificabile dei tempi della competizione interna. La contemporaneità viene considerata preferibile per diverse ragioni. L'accorpamento delle elezioni per le cariche interne in una data unica - per un mandato di quattro anni, eventualmente riducibile a tre, in presenza di imminenti elezioni politiche nazionali - serve innanzitutto a evitare che la vita di partito sia contrassegnata da una sequenza continua di tornate elettorali (amministrative, regionali, nazionali, europee), di primarie e competizioni per le cariche interne. In

secondo luogo, serve a garantire che la scelta dei segretari regionali si svolga con la massima partecipazione possibile, in un confronto di idee sull'indirizzo politico generale da dare al partito non disgiunto dal confronto sulla classe dirigente con la quale, al livello nazionale e territoriale, ci si propone di interpretarlo.

Primarie per la scelta di organismi monocratici di governo e assemblee rappresentative

Alla luce delle recenti modifiche alla legge elettorale nazionale, delle peculiarità e differenze fra le singole leggi elettorali regionali e della riforma Costituzionale, ferma restando la coincidenza tra Segretario nazionale e candidato Presidente del Consiglio, la Commissione si è interrogata sulla opportunità di modificare le norme che regolano le Primarie per la scelta degli Organi istituzionali ai vari livelli. Il metodo delle primarie è lo strumento che il PD ha fortemente voluto, e che conferma di volere, perché coinvolge davvero democraticamente tutti gli iscritti e gli elettori nella scelta dei propri rappresentanti nelle istituzioni. Tuttavia non si può nascondere l'insorgere di problemi di regolarità emersi in alcuni casi, residuali rispetto alle centinaia di primarie svolte in tutto il Paese, ma che comunque impongono una seria riflessione. Da un punto di vista più politico, sarebbe opportuno che ogni primaria fosse preceduta dall'elaborazione e condivisione da parte dei candidati di una comune agenda essenziale di riferimento, prodotta dal confronto aperto che militanti, iscritti, simpatizzanti ed elettori hanno avuto nel territorio. Inoltre, andrebbe sottolineato il collegamento tra la selezione dei candidati e la loro formazione, soprattutto a livello territoriale, con la previsione di adeguati percorsi

di crescita e di preparazione, in un quadro di trasparenza, di valorizzazione del merito e di attrazione dei migliori verso la missione politica. I possibili problemi di regolarità della competizione domandano regole più stringenti, sia in merito alla partecipazione alle primarie di chi non è inserito nelle liste elettorali per le elezioni nazionali e locali, per ragioni di cittadinanza e per ragioni di età, sia in merito all'Albo degli elettori. Alla luce delle esperienze svolte, le regole per le primarie devono essere puntualmente corrispondenti a quelle delle elezioni "secondarie". Come conseguenza, qualora si decidesse di concedere il diritto di elettorato attivo a tutti coloro che non sono iscritti nelle liste elettorali, vale a dire minori e extracomunitari privi del diritto di voto, tali categorie andranno gestite attraverso una registrazione separata nell'Albo degli Elettori. Inoltre, bisogna operare una chiara distinzione tra primarie di Coalizione e primarie di partito. Nel primo caso, è indispensabile prevedere la costituzione di organismi di Garanzia di prima e seconda istanza diversi rispetto al Comitato organizzatore. Le primarie di partito, invece, dovranno avere delle regole da definire in modo omogeneo a livello nazionale.

L'ORGANIZZAZIONE INTERNA

I Circoli

I Circoli sono l'ossatura del PD, sono le cellule della comunità dei democratici e delle democratiche, sono il primo - e per questo decisivo - luogo dove i cittadini incontrano il partito, portano alla sua attenzione bisogni e soluzioni e discutono le sue proposte. Grazie all'impegno di tantissimi iscritti e militanti che ogni giorno mettono a disposizione la loro voglia di fare e le proprie competenze al servizio del partito, i Circoli sono, o meglio possono e devono essere, lo scheletro che tiene in piedi il partito. Non ci si deve nascondere che non sempre è così, che le difficoltà sono tante e che i Circoli da alcuni vengono utilizzati più come via per affermare personalismi, come mezzi per promuovere il proprio interesse particolare, anche a discapito dell'interesse generale, che come luoghi di partecipazione. La funzione dei Circoli nel corso di questi anni spesso non ha corrisposto alla domanda di nuove forme di partecipazione che rispecchiano le trasformazioni delle società complesse. Così, iscritti e non, hanno vissuto il partito come un luogo chiuso e spesso ripiegato esclusivamente sulle vicende interne. Il Partito Democratico composto da iscritti ed elettori, per essere tale richiede la messa in campo di una nuova cultura politica. Il Circolo deve diventare una volta per tutte un luogo di confronto politico, di discussione con i cittadini sui temi politici nazionali e territoriali, una palestra di formazione politica che deve avere lo scopo di creare nuova classe dirigente. Non ci si deve nascondere anche che dal livello nazionale, negli anni, è mancata un'adeguata valorizzazione del ruolo dei Circoli. Un partito forte, inclusivo, attrattivo e rappresentativo sul territorio e' de-

cisivo per elaborare e dare forza alla proposta politica del PD. E' a questo che si deve mirare. Si tratta allora di dare nuovo impulso ai Circoli, di investire sulla loro funzione, praticando le forme nuove che il contesto sociale ci impone e ci chiede. Se, da un lato, è sempre buona cosa lavorare per incrementare il numero dei Circoli sul territorio nazionale e fornire loro gli strumenti necessari per funzionare ed operare al meglio, non è più eludibile la necessità di sperimentare nuove forme organizzative per la costruzione di una comunità che sappia interagire con le caratteristiche che contraddistinguono quello che abbiamo chiamato l'arcipelago di militanza. Questa domanda di partecipazione alla politica può essere accolta promuovendo e sostenendo progettualità impegnate su temi rilevanti nazionali e su aspetti della vita economica e sociale del proprio territorio, rivolte a raggiungere obiettivi chiari, misurabili e rilevanti per il miglioramento della qualità della vita dei cittadini. Seguendo l'esempio di molte esperienze già esistenti nel nostro partito e in altri partiti europei, tali progettualità dovranno svilupparsi all'interno dei singoli Circoli territoriali ovvero potrebbero anche raggruppare iscritti a Circoli territoriali diversi, elettori e simpatizzanti, proprio per rendere effettivo e propositivo l'arcipelago di militanza. In tal caso, le funzioni di rappresentanza e di direzione politica resterebbero comunque in capo al Circolo territoriale. Tale filiera della "progettazione" - sia essa interna al Circolo territoriale che "trasversale" perseguirà il proprio obiettivo attraverso processi di ascolto e mobilitazione, fisica e in rete, coinvolgendo, oltre ai militanti, gli elettori appartenenti all'Albo - ai quali si offre così l'occasione di partecipare all'iniziativa politica del partito anche al di fuori delle primarie - e tutti i cittadini interessati. Po-

trà inoltre assicurare un contributo concreto all'azione di governo nel territorio - sia quando il PD vi concorre, sia quando è all'opposizione - e consentirà di mettere alla prova nuove leve dentro il partito. Si possono, inoltre, ipotizzare nuove forme organizzate di elettori su temi specifici, specialmente quelli di forte impatto sociale, le cui proposte devono diventare motivo di confronto anche nelle istanze di partito. Ciò consentirebbe di avanzare proposte che la Direzione politica competente per territorio avrebbe l'obbligo di valutare, allargando la partecipazione attiva alle decisioni. Ancora, si potrebbero immaginare momenti di partecipazione in cui gli elettori sono chiamati a discutere ed esprimere un parere prima che il partito assuma una decisione importante. Nell'ottica di rinnovamento della forma e delle funzioni, e anche per ragioni di contenimento dei costi e del mantenimento delle sedi, si deve riflettere sulla opportunità di modificare il nostro statuto laddove prevede l'obbligo di costituire almeno un Circolo territoriale ogni 50.000 abitanti. Infatti, sulla scelta dei confini di responsabilità di un Circolo deve pesare la considerazione della complementarità e integrazione dei problemi e delle opportunità del territorio in questione: in taluni casi, specie in alcune aree, e comunque in aree con caratteristiche economiche, sociali, ambientali e demografiche specifiche, la dimensione appropriata minima di abitanti per costituire un Circolo può essere anche assai inferiore a 50.000; in contesti urbani o rurali omogenei, può essere decisamente superiore. Infine, sul piano del finanziamento dell'attività territoriale, la Commissione ha valutato l'opportunità di prevedere meccanismi di tipo premiale per tutti quei Circoli i quali si distingueranno per attivismo, raccolta fondi (2 per mille e donazioni) -

con conseguente gestione trasparente del proprio bilancio - elaborazione di proposte e continuità di presenza sul territorio. Oggi, probabilmente, però, siamo chiamati ad andare anche oltre, ad immaginare, pensare e organizzare inedite modalità di partecipazione più leggere solo nella forma ma altrettanto solide nella sostanza e che siano in grado di intercettare le isole forse più lontane geograficamente dal nocciolo della adesione classica ma altrettanto decisive sia per la composizione dell'arcipelago sia per la costruzione collettiva e la diffusione della proposta di governo per l'Italia. In questo, naturalmente, ci vengono in aiuto le straordinarie potenzialità della rete, che se è utile e necessaria anche per la gestione organizzativa ordinaria, è mezzo dove "incontrare" e coinvolgere chi sviluppa, magari in modo autonomo, idee e proposte per il Paese e dove svolgere una discussione aperta sull'Italia e sul suo futuro a partire dalle concrete azioni di governo che già il PD sta realizzando. Un territorio aperto, quindi anche con insidie, ma che va frequentato e scoperto. Accanto a una maggior coesione comunicativa interna dei circoli così come si sono pensati finora, il rilancio dei circoli online può essere una via praticabile. Così come è altrettanto praticabile il confronto in rete sui temi politico-programmatici e gli scambi di esperienze e progettualità tra Circoli. In quest'ottica, anche il contributo dei numerosi Circoli PD all'estero può e deve essere valorizzato attraverso un maggiore coinvolgimento e collegamento con i Circoli in Italia e con i partiti esteri dell'area progressista e socialista, con particolare riferimento al PSE in Europa.

Gli organismi territoriali e nazionali

Il DDL Delrio ha profondamente trasformato, nell'assetto e nelle funzioni, gli Enti Locali così come erano conosciuti fin dalla loro istituzione. L'abolizione delle province, trasformate in "enti di area vasta", l'istituzione delle città metropolitane e le numerose unioni e fusioni di comuni, ridisegnano in modo netto i confini geopolitici delle province. Contemporaneamente, la riforma della legge elettorale istituisce i collegi uninominali che molto spesso non coincidono con l'estensione delle vecchie province. Tali trasformazioni impongono una riflessione seria rispetto all'attuale definizione dell'organismo del PD intermedio tra i Circoli e le Unioni regionali, vale a dire la Federazione territoriale/provinciale. Tale organismo ha una funzione importantissima, sia dal punto di vista dell'organizzazione interna di partito, sia sotto l'aspetto della definizione delle scelte politiche ed amministrative. Un organismo territoriale che ha dei "confini" che non siano omogenei con gli assetti istituzionali e politici degli Enti locali, corre il rischio di non riuscire ad interpretare al meglio il proprio ruolo. Tuttavia, le scelte di eventuali modifiche dell'estensione territoriale delle Federazioni vanno assunte con la massima condivisione di tutti i livelli del partito e soprattutto non possono essere univoche per tutto il territorio nazionale, poiché ogni regione ha le sue peculiarità geografiche, politiche e sociali, con la logica conseguenza che i criteri dell'eventuale ridefinizione geografica delle Federazioni andranno discussi e concordati singolarmente con ogni Unione regionale. Allo stesso tempo, si impone una riflessione anche sugli Organismi nazionali, vale a dire l'Assemblea e la Direzione nazionale, a partire dal numero dei componenti previsto dall'attuale Statuto. L'Assemblea nazionale, come re-

cita lo Statuto, ha competenza in materia di indirizzo della politica nazionale del partito, di organizzazione e funzionamento di tutti gli organismi dirigenti nazionali e di definizione dei principi essenziali per l'esercizio dell'autonomia da parte delle Unioni regionali e delle Unioni provinciali di Trento e Bolzano. Non vi è dubbio che fino ad oggi tale organismo ha registrato difficoltà nello svolgere con regolarità e pienezza il proprio ruolo a causa, principalmente, del numero dei membri che la compongono: 1.000 eletti, a cui vanno aggiunte le varie tipologie di membri di diritto, non soddisfano certamente la necessità di rendere più attivo e funzionale il più importante organismo del PD. Inoltre, anche in considerazione delle osservazioni svolte per le Federazioni territoriali, vanno ridefiniti i confini territoriali dei Collegi nei quali sono eletti i membri dell'Assemblea. Uguali considerazioni valgono anche per la Direzione nazionale, fondamentale organo di esecuzione degli indirizzi dell'Assemblea nazionale, composta da 120 membri eletti, oltre che da varie tipologie di membri di diritto.

LA FORMAZIONE POLITICA

Un partito come il PD, proprio perché ripensato nelle forme organizzative e nelle strategie della partecipazione e della comunicazione, ha bisogno di un investimento consistente e continuativo nella formazione politica. Infatti, il tratto della fase politica che stiamo vivendo, che più di altri marca una discontinuità rispetto al passato più recente, è la ritrovata centralità della politica. Chiusa, speriamo per sempre, la stagione dei 'tecnici', la politica riconquista il proprio spazio, torna ad assumere con coraggio su di sé la responsabilità di governare processi e cambiamenti. E' un primo passo per colmare quel distacco tra governanti e governati, tra rappresentanti e rappresentati che, con intensità diverse, è diventato una costante di molte democrazie occidentali. La rinnovata centralità della politica impone un lavoro di formazione profondo e capillare che non si limiti al trasferimento di competenze 'tecniche' o settoriali specifiche, ma che si ponga l'obiettivo di attrezzare le future classi dirigenti a tradurre strumenti e competenze tecniche in scelte e indirizzi politici. In questo quadro, fare formazione politica diviene un elemento imprescindibile del fare politica, due momenti di un unico processo che guarda ai giovani, principalmente, ma che non trascura nessuna generazione, perché la passione politica dura tutta una vita. Il PD deve puntare a una formazione che sia non solo strumento ma percorso, metodo di una comunità che coltiva se stessa, ponendo giorno dopo giorno le condizioni per il radicamento di una cultura politica, di valori ed etica condivisi. Solo così, il rinnovamento non correrà il rischio di tradursi in improvvisazione e la credibilità della politica se ne avvantaggerà. Formare una classe

dirigente diffusa e competente sarà il miglior sostegno all'attività del governo e degli amministratori locali. Diversi gli strumenti e le modalità da mettere in campo, accanto alla formazione universitaria a distanza e ai seminari più tradizionali, sarà utile trasformare la bella esperienza di *Classe democratica* in un appuntamento annuale. Fondamentale sarà poi coordinare e valorizzare le esperienze di formazione realizzate a livello territoriale e regionale. Inoltre, un grande potenziale è racchiuso nella Fondazione del PD che, come avviene in Europa e nel mondo, può essere un vero laboratorio di elaborazione di pensiero politico/programmatico e vivaio di competenze da mettere al servizio del partito ad ogni livello. Senza entrare troppo in dettagli tecnici, la normativa attuale sulle Fondazioni consente l'utilizzo di strumenti di alto livello per la formazione, a partire dalla possibilità di accedere ai bandi europei.

CONCLUSIONI

Un partito che raccoglie tutta intera le sfide del nostro tempo, dunque, che si interroga sulla sua capacità di affrontarle, sugli opportuni adattamenti della sua organizzazione per rispondere con maggiore efficacia, in primo luogo alle preoccupazioni e alle speranze dei cittadini. Naturalmente non si tratta di sole regole, procedure, organigrammi, che comunque rimangono questioni pregnanti perché il metodo democratico trovi concreta ed effettiva applicazione. Un impegno che il PD porta e porterà avanti anche attraverso la legge sui partiti, sulla loro democrazia interna e la loro trasparenza, e che continua a vedere contrari coloro che sbandierano a parole il valore della democrazia, della partecipazione dei cittadini, salvo poi dire sempre no quando l'applicazione delle regole democratiche tocca anche loro. Il PD invece è convinto, nonostante le posizioni demagogiche e interessate, che questo è un passaggio molto importante perché la forma partito possa continuare ad avere un futuro grazie al riconoscimento che così può ritrovare tra i cittadini. Riflettere, approfondire e ripensare ruolo e funzione dei partiti non è esercizio intellettuale sterile e auto centrato, è occuparsi della qualità della nostra democrazia, della dignità della politica, della sua capacità di riconnettersi con le aspettative dei citta-

dini e di dare risposte efficaci grazie ad un'azione di governo incisiva e partecipata. In un contesto anche europeo e mondiale che è attraversato da spinte populiste sempre più pervasive e che, pur non dando alcuna risposta o paventando esiti pericolosi, sembrano trovare consensi a causa degli effetti di una crisi economica che ha intaccato la carne viva delle persone, il PD sente su di sé la responsabilità di continuare con ancora maggiore determinazione sulla strada di un'azione riformatrice profonda e, questa sì, radicale, attraverso politiche innovative e che correggano le risposte sbagliate che in questi anni, soprattutto in ambito europeo, hanno dimostrato la loro inadeguatezza. Finalmente, occuparsi del PD e dei modi nuovi di essere nella società italiana, significa occuparsi della vita dei cittadini e della capacità della politica di tornare ad essere la via riconosciuta e apprezzata per trovare le soluzioni credibili e adeguate. Non è supponenza, è la consapevolezza che dalla comunità del PD e dalla sua capacità di essere protagonista incisiva del suo tempo passa il futuro possibile della democrazia italiana e di una nuova politica europea che riporti l'Europa ad essere l'orizzonte di pace, di sviluppo e di futuro come lo avevano immaginato i padri fondatori.

